



cultura@ilroma.net

Cultura



L'INTERVISTA

“Io, per fortuna c’ho la camorra” di Sergio Nazzaro è un viaggio disincantato nell’hinterland partenopeo

Sulla Domiziana, ai confini della legalità

GIUSI VISCARDI

Ventiquattro ore in terra di camorra: “24 ore al giorno, 24 ore di camorra, ogni ora, ogni giorno”. Pubblicato lo scorso novembre per Fazi editore (prezzo di copertina 14,50 euro, 217 pagine), eletto libro del mese di dicembre 2007 a Fahrenheit e selezionato per il concorso come libro dell’anno, “Io, per fortuna c’ho la camorra” segue a ruota il caso “Gomorra” di Roberto Saviano. Napoli torna a parlare e a far parlare di sé nel racconto vivido e rumoroso, arrabbiato e fiero di un altro di quei giornalisti che in terra di camorra la propria dignità di essere umano se la suda. È la esercita con la parola. Lui, Sergio Nazzaro (nella foto), nato a Uster in Svizzera nel ’73, autore di molti reportage sulla criminalità, è uno che ha scelto di vivere al sud e come tale è abituato a guardare in faccia i suoi fantasmi, ci parla, si altera e ragiona. Perché ragionare su certe “questioni” non è mai troppo e non è mai abbastanza.

Bello l’incipit del libro “ma gli italiani lo sanno che noi esistiamo?”... che ne pensa dell’ “indifferenza” o comunque della scarsa ricettività degli italiani a certi problemi?

«Alcune recensioni in merito al mio libro hanno parlato di “moda” letteraria. Situazione che può sembrare tale solo a chi

guarda con superficialità al mio lavoro. Ho scritto per molti anni e scrivo ancora per piccoli siti informativi. Tutto questo dovuto ad una reale indifferenza verso il problema camorra, analizzato oltre l’angolatura del morto ammazzato. A ben vedere poi ci sono moltissimi libri pubblicati sul tema di grande valore, come i testi di Gigi Di Fiore o Isaia Sales e molti altri ancora, ma se abbiamo critici letterari che invece di leggere ed approfondire parlano di moda, come possono gli altri recepire la gravità di un problema? I rifiuti a Napoli sono diventati un problema nazionale dopo che sono diventate migliaia di tonnellate. Il punto è che un problema così grave come quello della camorra abbisogna di un’attenzione quotidiana da parte dei media, i quali inseguono soltanto scoop, notizie fresche appena riciclate o panini politici. È un dato di fatto e non un’accusa!».

Quando è nata la sua scelta di giornalista? E soprattutto dove ti ha portato?

«Osservare ciò che accade e non trovare nessuno che lo narri, ti porta ad interrogarti. Non credo di essere uno scrittore. Ho già detto che sono un accanito lettore e so bene cosa significa la parola scrittore. Narro ciò che vedo, per il troppo silenzio. Racconto il mio angolo visuale, senza invenzioni o falsi miti. Narro ciò che ho approfondito e ciò che ho potuto e posso toc-

care con mano. Ci sono verità così palesi al Sud che quando dicono: “Per davvero!” ferisce ancora maggiormente. O non si vuole sapere o veramente si ignora, cosa ben peggiore. Cerco di narrare della dignità quotidiana calpestate ogni momento non solo dalla camorra, ma soprattutto dalla latitanza dello Stato e delle sue leggi e paga sempre l’onesto. Dove mi ha portato la mia esperienza? Ad avere maggiore comprensione anche di aspetti del vivere quotidiano al Sud che davo per scontati».

Racconta di storie al confine tra Caserta e Napoli. Che cosa ha significato per lei questo “viaggio” narrativo?

«Sono moltissimi gli accadimenti tra l’Asse Mediano e la Domiziana, un quadro confuso di personaggi, trame e tarantelle, eppure c’è qualcosa di assolutamente chiaro: al sole fa freddo e si vive male al Sud. Il viaggio con i miei personaggi, nei loro mondi, pensieri, vite è stato reale e doloroso in molti momenti. Non sono personaggi di finzione, ma ognuno riflette un’amara realtà. Ecco perché mi offende chi suppone che innalziamo il proprio io alla faccia dei morti ammazzati. Chi scrive questo sicuramente non ha mai visto un morto ammazzato, non sa cosa sono le bombe sotto ca-



sa, le minacce e il malore di ogni santo giorno. Ma già, oltre la linea del Garigliano. E tutti noi diventiamo breve trafiletto sui quotidiani. Il viaggio di dolore delle molteplici situazioni che ho incontrato mi ha fatto comprendere come sia ancora non indagata affatto la realtà del Sud Italia anche oggi. Ogni volta che intraprendi un cammino di questo genere alla fine ti rendi conto che hai percorso un piccolo vicolo e nulla più».

LO SCAFFALE

IL RITORNO DI CLOTILDE

Oggi alle 18, presso la libreria Feltrinelli di Via San Tommaso D’Aquino, Bruno Coppola, filosofo napoletano e autore della fortunata serie di gialli che ha come protagonista la giovane e avvenente Clotilde, presenterà il libro “Clotilde e la donna senza nome” (Le lettere, Firenze). Incontro con Mario Materassi, anglista fiorentino e autore di racconti e novelle tra cui la recente raccolta “Notizie dell’ora morta” (“Polmar”). Intervengono Martha Canfield e Désirée Klain.

CREATIVI ALL’UNIVERSITÀ DI AVERSA

La Scienza incontra l’Arte lunedì alle 17,30 con l’inaugurazione della mostra “Arte e Scienza” alla Facoltà di Ingegneria della seconda Università degli Studi di Napoli con sede ad Aversa in via Roma 9. Molti gli artisti invitati: Renato Barisani, Arturo Borlenghi, Gerardo Di Fiore, Carmine Di Ruggiero, Fabio Donato, Edoardo Ferrigno, Antonio Izzo, Levina Maddalena, Enea Mancino, Luciano Scateni. Una delle opere rimarrà patrimonio della Facoltà di Ingegneria, a testimoniare il progetto dell’Università di aprirsi ad altre espressioni culturali e della disponibilità degli artisti per contaminazioni con il mondo della scienza. La mostra si concluderà il 21 febbraio.



STASERA DA BLINDARTE

Marchingegni d’autore con Giampaolo Striano



“Is it a Pazziella?”. Questo il titolo della collettiva caprese in cui, l’estate scorsa, si era “insediato” Giampaolo Striano (nella foto una sua installazione), che giusto un mese prima aveva piazzato il suo “Pesceccane” nella monumentale “cuccia” al pianterreno dell’Accademia di Belle Arti. Alle vetrine stravaganti, insomma, l’artista napoletano pare essere avvezzo, complice anche l’impronta di una ricerca che si muove tra denuncia e irriverenza. Fresco trentunenne e fresco vincitore del premio “Pagine bianche” 2007-2008 per la Campania, in attesa della fama Striano si consegna all’“Eternit” nella personale che lo attende da Blindarte contemporanea in via Caio Duilio 4d da stasera al 10 marzo. Esplicito nel titolo il riferimento all’impasto di cemento e fibre d’amianto brevettato agli albori del secolo scorso dall’austriaco Ludwig Hatschek, materiale il cui nome pretenzioso evoca, piuttosto che la rassicurazione a sfidare i secoli, sinistri scenari di contaminazione, lotte sindacali per la sicurezza sul lavoro e rischi per quanti, ignari del suo micidiale potere cancerogeno, se ne servono per coprire e rivestire case e capannoni. E di eternit – opportunamente inertizzato – è il tetto di una delle installazioni realizzate per la mostra: una costruzione “fluttuante” ben ascrivibile al filone di lavori funambolici e ingegnosi finora prodotti da Striano. Marchingegni, più che macchine, come i pannelli fotovoltaici che autoalimentano il sistema luminoso di una delle opere proposte nella galleria di Fuorigrotta. Latitudini vagamente megalomane dell’autore trova soddisfazione anche nei balloons da fumetto, dove sono scritte considerazioni sul concetto di eternità, ironici smozzichi su un “per sempre” che non dura e che, per giunta, nuoce gravemente alla salute.

[APE]

IL PROGETTO

Al Casanova un corso di base organizzato dalla Fandango

Il cinema dalla A alla Z, a scuola

DANIELA SCOTTO

Una delle anime più fervide della scuola Holden, l’istituto torinese di scrittura creativa fondato da Alessandro Baricco, è sempre stata rivolta all’universo del cinema. “Circus – Scuola elementare di cinema”, progetto itinerante di educazione al mestiere del cinema, nato in associazione con la casa di produzione Fandango, arriva anche a Napoli presso l’Istituto Casanova, con la collaborazione del gruppo Scuoleaperte dell’assessorato regionale all’Istruzione e alla Formazione. Il Salone del Concistoro ospiterà, fino al 14 marzo, cinque seminari e quattro workshops gratuiti e aperti a tutti coloro che dell’industria cinematografica vogliono scoprire ciascuna fase, dall’elaborazione di sceneggiature alla post-produzione, in un percorso didattico completo che parte assolutamente da zero. Il progetto è stato presentato al cinema Modernissimo di Via Cisterna dell’Olio da Stefano Tummolini, scrittore e sceneggiatore (“Il Bagno turco” di Ferzan Ozpetek, fiction di grande successo come “Distretto di Poli-

zia”, “Il bello delle donne”), Riccardo Morini (Fandango) e Luciana Mascia, preside dell’Istituto. Oggi e domani i primi incontri appuntamento con il seminario sulla narrazione “L’idea cinematografica” condotto da Alessandro Piva e Gino Ventriglia. A seguire, il workshop “Dal soggetto alla sceneggiatura” con Tummolini e “La direzione cinematografica” col regista Daniele Gaglianone.

Poche parole, e spazio subito al motore ispiratore di Circus, fatto d’immagine. In anteprima nazionale e in versione originale con sottotitoli è stato proiettato “Interview”, di e con Steve Buscemi (nella foto), uno dei volti “burtoniani” e “tarantiniani” d’elezione, che in coppia con il sex-symbol Siena Miller ha omaggiato Theo Van Gogh, il regista olandese, lontano parente di Vincent, assassinato nel 2004 dopo aver realizzato un film sulla condizione delle donne nel mondo islamico. “Interview” è il primo film del progetto “Triple Theo” che si propone di ri-



girare, utilizzando le stesse troupes e crew ma in lingua inglese, i film di Van Gogh, per onorarne la memoria nonché per diffondere la sua opera, per la quale adoperò esclusivamente tecniche digitali. Il film, breve ma dalla tensione forte e ben costruita, racconta dell’incontro tra un giornalista politico, prossimo al declino della propria carriera e con più d’uno scheletro nell’armadio, e la bellona hollywoodiana del momento, l’attricetta di serie B tutta gossip e cocaina. Sarà l’ago della bilancia del destino, meno prevedibile di come appare in principio, a cadere dalla parte giusta per svelare la reale identità dei due personaggi, attraverso una struttura totalmente dialogica, quasi teatrale. Ottimo inizio per un corso di cinema dunque: un esempio di “remake”, di tecnica digitale e di struttura narrativa non banale, sicuramente interessante materia di studio.

CINQUANT’ANNI DI CARRIERA ARTISTICA NELL’ANTOLOGICA DI TINA VAIRA A CASTEL DELL’OVO

Quando i sogni diventano materia colorata

GIORGIO SALZANO

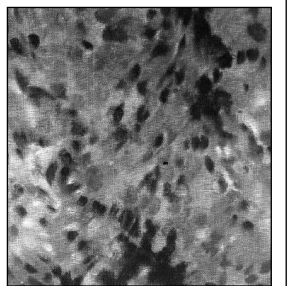
Astrattismo e memoria, vitalità e colore. La pittura di Tina Vaira (nella foto una sua opera) si muove senza freni, si evolve, mossa da un autentico impulso di comunicare, decisa negazione del mutismo della tela bianca. Oltre cinquant’anni di carriera, sono oggi celebrati con la mostra antologica “La materia dei sogni - Opere 1956-2007”, nelle Sale delle Terrazze del Castel dell’Ovo fino al 10 febbraio. Un centinaio di dipinti ripercorrono il fluire di un’arte in continua trasformazione, di una ricerca mai pagata. La pittrice, nata in Campania, trascorre gli anni della formazione a Firenze. Le assidue visite della Galleria degli Uffizi la indirizzano verso l’amore per il disegno – cate-

goria principe dell’arte gliata - testimonianza da pregevoli ritratti a china su carta, da nature morte e da paesaggi. Maggiore ascendente sembra avere la successiva frequentazione dell’Accademia delle belle arti ed il contatto con maestri quali Ugo Capocchini, Primo Conti e soprattutto Emilio Notte: vaghe atmosfere cezanniane si combinano allo spezzettato geometrismo futurista ed alla penetrazione dei colori. Gli inizi degli anni ’80 rappresentano una prima svolta: il rifiuto dell’arte figurativa trova sfogo nel suo opposto, verso quell’Informale che scelse la via dell’improvvisazione, del catartico atto creativo. La vera anima di Tina Vaira sembra trasparire dai numerosi oli su juta esposti. Linee libere e fiammeggianti si alternano ad indefinite composizioni floreali, incantevoli pa-

norami ideali si stagliano sulla tela come utopistici miraggi. «La mia arte – precisa l’artista – è trasposizione della realtà. La mia pittura non è onirica, né surreale, ma astratta. Una realtà altra, alimentata dai ricordi. Ogni mio quadro è un viaggio nella memoria e nell’inconscio». In quest’ottica si spiega anche la produzione di acquarelli, creati parallelamente alle tele di juta, in cui paesaggi evanescenti prendono corpo attraverso larghe macchie di colore, annebiate, come ricordi lontani e reminiscenze offuscate.

Il nuovo secolo porta un’ulteriore virata. La memoria si esplica adesso attraverso un colorato puntinismo di pastelli ad olio su carta, piccoli accenni di realtà trasfigurate. Ma soprattutto sparisce il clima di sospensione informale: l’opacità del sacco di juta cede il

posto alla brillantezza, la penna nella tela sciolta si sedimenta in pesanti e corpulenti screezature. Compagno sulle tele pagine di giornale, carte da gioco, foglie e rami d’albero. Lo sperimentalismo materico dei primi del ’900 è rivisitato, non mediante un astrattismo fine a se stesso, sterile groviglio di colori, ma specchio di lirici stati d’animo in cui la dicotomia tra realtà e immaginazione trova il suo appassionato compromesso.



GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

- Fnac, via Luca Giordano 59, ore 18. Nell’ambito del ciclo d’incontri dedicati alla drammaturgia contemporanea e organizzati in collaborazione con il Nuovo Teatro Nuovo, il regista Carlo Cercicello racconta il suo Niente più al mondo in scena al Teatro Nuovo fino al 20 gennaio.
- Museo Archeologico Nazionale, ore 15. Conferenza di Marina Piranomonte sul tema “Anna Perenna. Nuovi dati

- ti sulla magia a Roma”.
- Caserta, aula magna Polo Scientifico, via Vivaldi, ore 10. Giacomo Rizzolatti, dell’Università di Parma relazione sul tema: “Il segreto del cervello: lo so quel che fai”. Introducono Francesco Rossi, Alida Labella e Dario Grossi.
- Salerno, di Salerno, piazza Tempio di Pomona, ore 19. “La notte del fuoco- Alchimie della ceramica raku”. Tra

- musica, arte, degustazioni e balli in piazza i partecipanti saranno invitati a “provare il fuoco”, realizzando anche loro un pezzo accanto al falò di “Sant’Antuono”. Gli artisti che si cimenteranno nella creazione in presa diretta di pezzi di ceramica sono: Augusto Ambrosone, Enzo Anguioni, Salvatore Antuori, Salvatore Acconciogio, Mario Carotenuto, Enzo Caruso, Livio Ceccarelli, Ignazio Collina, Antonio D’Acunto, Nello Ferrigno, Eduardo

- Giannattasio, Pietro Lista, Alessandro Mautone, Peppe Natella, Virginio Quarta. La voce narrante di Davide Curzio accompagnerà i presenti in un viaggio affascinante nelle evoluzioni del fuoco e dei forni a cielo aperto, con i falò di grosse pire che arderanno nella notte.
- Roma, Calcografia, via della Stamperia 6, ore 18, inaugurazione della mostra “Roma 1840-1870, la fotografia, il collezionista e lo storico.